CANTATA

A TRE VOCI

PER FESTEGGIARE

Nel Real Teatro di San Carlo

IL FELICISSIMO

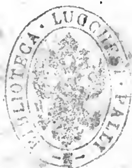
GIORNO NATALIZIO

DI

SUA MAESTÀ

CATTOLICA







NAPOLI MDCCLXII

NELLA REGIA STAMPERIA.

ARGOMENTO

NElla naſcita di Seſoſtri, famoſo Re dell' Egitto, conſultato l'oracolo riſpoſe, che naſcerebbe un Sovrano illuſtre per la ſaviezza, e pel valore. E veramente fu egli grande così in guerra per le molte impreſe fin dalla prima età ſua felicemente fatte; come in pace: poichè ritornato glorioſo in Egitto diede una nuova forma non ſolo al governo, ma anche al ſuolo ſteſſo, rendendolo inacceſſibile ai nemici, e ſicuro da ogni inſulto: promoſſe il commercio: innalzò tempii, ed edifizii ſtupendi: fece nuove leggi; e fu creduto, che da Mercurio foſſe ſtato ammaeſtrato nell' arti, nelle ſcienze, e nella politica. Tutto ciò ſi raccoglie da Diodoro, da Strabone, da Ariſtotele, da Eliano, e da altri.

La Scena ſi finge nella Reggia di Giove.

A 2 PARLANO

PARLANO

MERCURIO

Il Signor D. Gaetano Majorano, detto Caffarelli, della Real Cappella.

MARTE

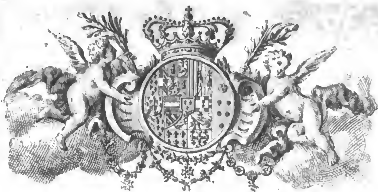
Il Signor Antonio Raff.

TEMIDE

La Signora Clementina Spagnuoli.

La Musica è del Maestro di Cappella D. Giovanni Bach.

MARTE.



MARTE.

DUNQUE, Mercurio, ancora
Non ha deciso il Fato,
Qual il pregio maggiore
Di Sesostri sarà, senno, o valore?

MERCURIO.

Nò: di Giove il pensiero,
Marte, tengon sospeso
L'opre, onde in pace, e in guerra
Sarà illustre l'Eroe,
Che in questo giorno onorerà la Terra.

MARTE.

E ben, sarà mia cura
Far, che Giove decida;

E a mio favor.

MERCURIO.

Degno è di Marte il vanto:
Ma sì facile poi
L'impresa non sarà.

MARTE.

Giudice io voglio
Te, che rival nell'opra esser mi dei:
Senti; e ardisci, se puoi,
I tuoi pregi d'opporre a i pregi miei.
Io non dirò, che saran scherzo, e gioco
Della man pargoletta e l'asta, e 'l brando:
Che alle tenere membra
Lieve peso sarà l'elmo, e l'usbergo.
Ma dirò sol, che in quell'etade, in cui
San cominciare appena
Le più grand'alme sull'esempio altrui
Della gloria a destarsi al primo lume;
Ei già le palme mieterà d'Idume:

Già

Già degli ancor non tocchi
Da foreſtiera mano Arabi odori
Coglierà vincitore i primi onori.
Dirò, che a par degli anni
La fama creſcerà: che i paſſi ſuoi
Le vittorie ſaran: che di ſua mano
Per piantarvi gli allori
Andrà del Nilo a ritrovar la fonte:
Che l'Eufrate, e l'Oronte,
Non men che 'l Gange, e'l favoloſo Idaſpe,
Ed il Faſi remoto, al patrio fiume
Servir farà: che mentre
Al peſo gemeran de' ſuoi trofei
L'Affrica, e l'Aſia dome;
Vedrai la Terra intanto
Tutta adorare il ſuo temuto nome.

Se i folgori muove
La deſtra di Giove,
Qual alma, qual ſeno

Terror non avrà?
Che torni il ſereno
Agli aſtri, alle sfere,
Del Cielo il piacere,
Del Mondo ſarà.

MERCURIO.

E pur de' vanti tuoi,
Gran dio dell'armi, io ſarò teco a parte.
Quell'ingegno, e quell'arte,
Ond' egli in campo armato
Saprà far, che non reſti
Alcun poter ſulla battaglia al Fato:
Quell' è mio dono; e in quello
Se il duce invitto adoreran le ſquadre,
I popoli beati avranno il padre.
Del provido conſiglio
Opra ſarà, ſe aperto il ſuol natio
Solo a' teſori, placido, e ſicuro
Dalle inſidie improvviſe, in mezzo all' armi
Godrà

Godrà di pace, e de' trionfi il frutto:
Opra faran del fenno eterne moli,
Stupore de' mortali, onor de' Numi:
Arti, leggi; e coftumi,
Che più vaga, più culta, e più felice
Faran la patria; onde vedrà l'induftre
Fertile il fuo fudore,
E di premio, e d'onore; onde confufo
Non farà colla frode il merto; ed onde
Fia ricco il Nilo, e illuftre:
Saran di quella mente opre feconde;
E de' miei pregi il vanto.
Sì: di mia voce è dono,
Se il dotto, il faggio, il prode
La mercede, e l'efempio avrà dal trono.
La pace all' alma mia
Dolce piacer faria:
Ma tu mi chiami in campo
A trionfar con te.

Ah!

Ah! che i miei pregi ſono
Splendor ſoave al trono:
E di tua ſpada il lampo
Chiaro così non è.

M A R T E.

Quanto cede l'Egitto,
Che l'opre tue racchiude, al Mondo intero,
Che ſarà ſpettatore
De' ſuoi trofei; tanto la gloria mia,
Soffri pur ch'io lo dica, è in lui maggiore:

M E R C U R I O.

Se credi, che riſtringa
Solo nel patrio ſuol la fama i vanni
In lodar l'opre mie, Marte, t'inganni.

M A R T E.

Si: ma il ſuon di quel merto,
Ch'altri aſcolta, e non vede,
Debole giunge ſempre, e ſempre è incerto.

MERCURIO.

MERCURIO.

E' pur ſempre è sì cara,
Sempre sì bella la virtù riſplende,
Che ancor ne' finti eſempj i cuori accende.

MARTE.

Ma l'armi ſempre . . .

MERCURIO.

Inutili, o dannoſe
Son ſenza me.

MARTE.

Nell'ozio . . .

MERCURIO.

E' l'ozio mio . . .

TEMIDE.

E quale intempeſtiva
Deſtarſi, amici Dei, nel voſtro ſeno
Ira può mai, che turbi
Di queſto lieto giorno il bel ſereno?

MERCURIO.

MERCURIO.

Temi, giungi opportuna
La noſtra lite a terminar. L'Eroe,
Ch' oggi naſcer dovrà, tra noi l' accende.

MARTE.

Si contende tra noi
Chi ſia per lui più altero:
E Seſoſtri più grande
Ei pacifico crede, ed io guerriero.

TEMIDE.

Numi eccelſi, di voi
E' ben degna la gara; e a queſto giorno
L' alto augurio convien. Ma voi del Padre
Mal comprendeſte i detti. Ad altro Eroe
Volta ha Giove la cura; e aſſai di CARLO
E' Seſoſtri minor. Di quante il Cielo
Alme grandi ragiona, Ei la più bella
Dovrà ſortir. Imagini, ma rozze,
Di Lui ſaranno Alcide, e Teſeo, e Achille
E Neſtore,

E Neſtore, ed Uliſſe: in lor diviſe
Saranno le virtù; ma in Lui congiunte.
Oſcurerà qualch' ombra il merto altrui:
Ma ſaran ſenza velo i fregi ſui.

M E R C U R I O.

Dunque la noſtra gara
In diverſo ſoggetto,
Marte, ſarà l'iſteſſa?

M A R T E.

Anzi più chiara:
Se più grande è l'onore,
Che tra noi ſi contende. A te del Fato,
Saggia Dea, s' è permeſſo in fronte a Giove
Legger le note arcane, a noi le ſpiega.

M E R C U R I O.

Se così illuſtre Ei ſia,
Deh! non celare a noi
Qual il maggior ſarà de' pregi ſuoi?

T E M I D E.

Io diſtinguer nol so: Valore, e Senno,
Pietà, e Fermezza in Lui, Fede, e Prudenza,
E Maeſtà, e Clemenza andranno a paro.
Nè potrei dir, ſe chiaro
Più ſarà in pace o in guerra; o ſe più grande
Lo renderan la mente, il cuor, la mano:
Di Guerrier, di Sovrano,
Se le parole aſcolto, o vedo l' opre:
Altro dir non poſs' io,
Che in Lui tutto il ſuo lume il Ciel diſcopre.
E chi veder può mai
Quale il più chiaro ſia del Sol tra i rai?
Che ſe il voſtro deſio ſarà pur vago
Di mirar qualche imago
Di così illuſtre Eroe, moſtrarvi io poſſo
Il Sole iſteſſo accolto
Dell' Alba in ſen. Come nel Sole adulto
Occhio mortal fiſſare

I ra

I rai non può della pupilla inferma ;
E la luce ſoave
Del Sol, che naſce, a vagheggiar ſi ferma:
Così del grand' Eroe nel Figlio a voi
Io l'imagine addito?
Del Padre lo ſplendor, che ſorge in Lui
Nel fior degli anni ſuoi veder potrete:
Ma oh come poi ſi ſpande
Per far, ch'emulo ſia
Figlio sì caro a Genitor sì grande.

Quel ciglio a voi dirà
Quel, che ſpiegar non ſa
Il labbro mio.
Quel ciglio, in cui del cor
L'amabile ſplendor
Tutto ved' io.

M A R T E.

Temi, Mercurio, andiamo
A far che Giove affretti

Il fortunato iſtante.

M E R C U R I O.

Andiam del Mondo

Ad affrettar la ſpene.

T E M I D E.

Troppo gran cura al Fato

Coſta un Eroe sì grande: Intanto a noi

Dolce penſier sarà, che in queſto giorno

Sempre di liete voci

Il Mondo riſonar ſi ſenta intorno.

C O R O.

Se queſto dì giocondo

Tanto promette al Mondo;

Più chiaro ognor ſarà.

Sempre con più ſplendore;

Sempre con nuovo onore

A noi ritornerà.